

La comunicazione sui rifiuti: svelare i fattoidi, conquistare la fiducia

Pietro Greco

Il problema dello smaltimento dei rifiuti urbani si risolve se sul territorio c'è una solida cultura ecologica la quale dipende anche dalla percezione del rischio associato ai sistemi di gestione dei rifiuti. Questa, a sua volta, dipende dai livelli di informazione della popolazione. Vanno perciò combattute informazioni non corrette e i luoghi comuni: "i fattoidi", cioè, fatti non reali spacciati (e percepiti dal pubblico) come reali.

LIl sistema di gestione integrata dei rifiuti solidi urbani, ce lo ha spiegato molto bene Umberto Arena, è un sistema dinamico non solo complicato, ma anche complesso. Caratterizzato da molti elementi, ciascuno dei quali in relazione stretta e, talvolta, non lineare con molti altri. Il processo di compostaggio, per fare un esempio, può funzionare al meglio solo se funziona al meglio il processo di raccolta differenziata. Ma la raccolta differenziata funziona bene solo se è tecnicamente bene organizzata e coinvolge i cittadini. In altri termini se sul territorio c'è una solida cultura ecologica.

Uno degli elementi del "sistema complesso gestione integrata dei rifiuti solidi urbani" è dunque l'attitudine dei cittadini: ovvero il combinato disposto dei loro comportamenti concreti e della loro percezione del problema. Non solo la letteratura scientifica, ma anche le cronache giornalistiche ci dicono che il concreto modo di comportarsi non è omogeneo in Italia e in Europa. Il comportamento concreto, tanto per fare un esempio, è diverso tra i cittadini di Stoccolma, che partecipano con sollecitudine al sistema di raccolta differenziata, e i cittadini di Roma, che per una serie di motivi partecipano, per così dire, meno attivamente al sistema capitolino di raccolta differenziata. Ci sono diversità anche sul piano della percezione. Per esempio della percezione del rischio associato a un particolare sistema di gestione dei rifiuti: i cittadini di Lubeca, in Germania, hanno accettato di buon grado la presenza nell'area comunale di un termo-

valorizzatore (percezione del rischio bassa); mentre i cittadini di Acerra, in Campania, almeno in una prima fase, lo hanno osteggiato (percezione del rischio alta).

Se questo è vero, se il buon funzionamento della gestione integrata dei rifiuti solidi urbani dipende non solo dai tecnici e dalle istituzioni (comuni, regioni, Paese, Unione Europea), ma anche in quota parte dall'attitudine dei cittadini, allora c'è un'estesa intersezione tra due sistemi complessi: il sistema complesso gestione dei rifiuti e il sistema complesso comunicazione di massa (a sua volta costituito da un notevole numero di elementi con infinite relazioni, spesso non lineari, tra loro).

All'intersezione con il sistema complesso comunicazione di massa la gestione dei rifiuti solidi urbani si gioca buona parte della possibilità di essere un sistema efficiente. L'intersezione, infatti, può essere, per così dire, convergente: e allora la comunicazione di massa accresce l'attitudine dei cittadini, sia favorendo comportamenti concreti desiderabili sia favorendo una matura percezione del problema (inclusa una matura percezione del rischio). Ma l'intersezione può essere anche divergente: favorendo sia comportamenti concreti dei cittadini non desiderabili sia un'immatura percezione del problema.

Come è possibile far sì che l'intersezione con il sistema di comunicazione di massa sia convergente e non divergente rispetto alla gestione desiderabile del sistema dinamico complesso "gestione dei rifiuti solidi urbani"?

La domanda non ammette risposte semplici. Proprio perché i fattori in gioco sono molteplici e le loro relazioni non sono sempre di tipo lineare. Ma uno dei fattori è certo la “corretta informazione”: o, detto in maniera forse più precisa, l’informazione chiara e al meglio delle conoscenze scientifiche e tecniche disponibili.

Parafrasando Albert Einstein – che in relazione al rischio di guerra nucleare sosteneva “un cittadino informato è per la vita e non per la morte” – potremmo dire che “un cittadino informato è per la vita dei rifiuti e non per la loro morte”. La vita è, naturalmente, la gestione integrata che li valorizza e la morte è la dispersione caotica nell’ambiente.

Per avere un’informazione chiara e al meglio delle conoscenze scientifiche e tecniche disponibili occorre ingaggiare una non facile battaglia contro le informazioni non corrette e i luoghi comuni. In particolare contro quelli che lo scrittore Norman Kingsley Mailer chiamava “i fattoidi”: fatti non reali spacciati (e percepiti dal pubblico) come reali.

Un filo rosso per leggere i vari saggi di questo numero di *Ambiente Rischio Comunicazione* è proprio quello dello svelamento dei fattoidi. Ne indichiamo alcuni, senza pretesa alcuna di completezza.

Un fattoide che circola sui media è che il fine di una corretta gestione dei rifiuti è la raccolta differenziata. Umberto Arena ci spiega che la raccolta differenziata è un mezzo, molto importante, ma non il fine. Il fine della gestione integrata dei rifiuti è: il massimo recupero di materia e il minimo conferimento in discarica.

Un altro fattoide che si è imposto sui media è quello secondo cui la raccolta differenziata consente di fare a meno delle discariche. Non è vero, come ancora spiega Umberto Arena. Una buona raccolta differenziata – strumento indispensabile per una corretta gestione dei rifiuti – consente di rendere minimo, ma non di annullare il conferimento in discarica. E, infatti, la Figura 2 del suo saggio parla chiaro: an-

che nei paesi europei con la più avanzata gestione dei rifiuti il conferimento in discarica è minimo (1% in Germania e Olanda; 3% in Svezia e Austria), ma non zero. Riconoscere che il ricorso alla discarica può essere minimizzato, ma non azzerato non significa affatto una resa all’antiecologia. Anzi indica a paesi come l’Italia – che conferisce in discarica ancora il 44% dei suoi rifiuti – non solo che c’è molto cammino da fare. Ma che questo cammino è una prospettiva concreta: perché altri paesi lo hanno già percorso.

Umberto Arena e Paul H. Brunner svelano almeno un terzo fattoide che circola nei media. Quello secondo cui raccolta differenziata e termovalorizzazione (ovvero incenerimento con recupero di energia) sono processi alternativi. Proprio i paesi del Nord Europa che hanno minimizzato il conferimento in discarica bruciano, recuperando energia, la maggior quantità di rifiuti: la Germania il 35%, l’Olanda il 40%, la Svezia il 49%, la Danimarca addirittura il 54%.

Ancora un fattoide, portato alla luce del sole da Paul H. Brunner, è quello secondo cui gli inceneritori con recupero di energia, insomma i termovalorizzatori, sono bruciatori altamente inquinanti. In realtà, spiega Brunner, i termovalorizzatori più moderni sono tra le centrali a combustione che inquinano meno.

Basta un’informazione fondata sullo svelamento di questi quattro fattoidi per avere un’idea più chiara di cosa possiamo fare per ottimizzare il nostro modo di gestire i rifiuti solidi urbani. Muovere tutte le leve a nostra disposizione: minore produzione di rifiuti e raccolta differenziata, per ottenere materia in grado di essere riciclata, trattata biologicamente o trattata termicamente, in modo da minimizzare il conferimento in discarica. Come modulare tutte queste leve dipende poi dalle nostre attuali capacità e dalle caratteristiche del nostro territorio.

Dopo aver pronunciato la sua famosa frase “il cittadino informato è per la vita e non per la morte”, nei primi mesi dopo Hiroshi-

ma e Nagasaki, Albert Einstein si impegnò direttamente in una campagna di informazione. Ma passavano i mesi e vedeva che, sebbene informati, i cittadini americani ed europei non si battevano “per la vita e contro la morte”, ovvero per il disarmo nucleare. E ne trasse due lezioni.

La prima è che non basta fare buona informazione critica. Occorre che questa informazione raggiunga sistematicamente il massimo numero di persone possibili e rompa il muro dell’attenzione. I sociologi della comunicazione chiamano “agenda setting” questa capacità.

La seconda è che non basta la comunicazione fondata sulla sola logica e sulla migliore informazione scientifica e tecnica. I nostri comportamenti e le nostre percezioni sono determinati da almeno due dimensioni cognitive, che peraltro sono complementari e hanno bisogno l’una dell’altra: la ragione e l’emozione. Occorre, dunque, che la buona comunicazione sappia toccare anche le corde emotive delle persone, se vuole essere efficace.

Non c’è dubbio che in Nord Europa la gestione integrata dei rifiuti ha raggiunto risultati invidiabili non solo perché il sistema ha funzionato nella sua dimensione tecnica e organizzativa, ma anche perché è stata realizzata una comunicazione chiara ed efficace: in grado di raggiungere i cittadini, di rompere il muro di attenzione e di stimolare il loro spirito critico.

Ma bastano queste componenti per spiegare perché i cittadini di Stoccolma realizzano una raccolta differenziata migliore che i cittadini di Roma o perché i concittadini di Thomas Mann a Lubeca accettino la presenza di un termovalorizzatore a un tiro di schioppo dalle loro case e i cittadini di Acerra no?

No, non bastano. Per spiegare la diversità di attitudine (comportamenti e percezione) di una componente notevole della popolazione italiana rispetto a quella del Nord Europa occorre tenere in considerazione almeno un altro fattore. Emerso in maniera chiara nel corso di alcune indagini,

per così dire, integrate di biomonitoraggio umano e di analisi sociologiche e antropologiche realizzate di recente da ricercatori dell’Istituto di fisiologia clinica del CNR insieme a una serie di esperti di diversa matrice culturale (si veda per esempio il libro curato da Liliana Cori e Vincenza Pellegrino, *Corpi in trappola. Vite e storie tra i rifiuti*, Editori Riuniti University Press, 2011). Le indagini hanno dimostrato tre fatti: la presenza di inquinanti nel sangue e nei tessuti nella popolazione campana, anche di quella esposta alle discariche illegali di rifiuti tossici e nocivi, non è significativamente diversa da quella di aree geografiche analoghe in altre parti d’Europa ed è inferiore a quella di aree europee e nord-americane fortemente industrializzate; la domanda di qualità ambientale della popolazione italiana (anche della popolazione campana nelle aree considerate più a rischio per l’esposizione ai rifiuti tossici e nocivi dispersi illegalmente sul territorio) non è diversa da quella media europea. Ciò che differenzia i campani e gli italiani, rispetto agli svedesi o ai tedeschi è la fiducia verso le istituzioni. Una fiducia spesso minata da una comunicazione istituzionale poco trasparente. E da una scarsa capacità di coinvolgimento. Nel Nord Europa sono molto sviluppate le pratiche di partecipazione dei cittadini alle scelte di natura tecnica, scientifica ed ecologica.

Ecco, dunque, come cercare di rendere convergente l’intersezione tra sistema della gestione integrata dei rifiuti e sistema della comunicazione: l’informazione sia chiara e al meglio delle conoscenze scientifiche e tecniche (come crediamo che sia questa di *Ambiente Rischio Comunicazione*); raggiunga in maniera sistematica la maggior parte possibile della popolazione, stimolando lo spirito critico e anche la capacità di emozionarsi; sia capace di conquistare la fiducia dei cittadini. Coinvolgendoli in maniera attiva nelle scelte. Essendo (e apparendo) trasparente.